

Gare e privati Rivoluzione nei Comuni

200

mila euro

E' il nuovo limite
oltre il quale
i Comuni
saranno tenuti
a mettere a gara
i servizi comunali
Finora era
900 mila euro

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

È una rivoluzione, e non solo per gli effetti che produrrà sulle aziende comunali. E' una rivoluzione perché di lì passa una scelta politica molto precisa: far riprendere allo Stato le redini della macchina pubblica anche in periferia. Non è ancora la negazione del Federalismo, ma qualcosa che ci si avvicina molto. L'articolo in questione è il 26 del decreto appena approvato: «Promozione della concorrenza nei servizi pubblici locali». Due le novità: l'abbassamento da 900 a 200mila del limite oltre il quale i Comuni saranno tenuti a mettere a gara i servizi comunali e l'obbligo, entro il 30 giugno di quest'anno, di aggregare tutte le aziende che non abbiano dimensione «almeno provinciale». Scaduto quel termine scatterà la tagliola: le amministrazioni che non si saranno adeguate dovranno fare i conti con i poteri sostitutivi del governo.

Al Nord come al Sud, nel continente come nelle isole, di piccole e piccolissime aziende comunali ce ne sono centinaia. Trasporti, rifiuti, ma soprattutto gestione dell'acqua. Il referendum dell'anno scorso ha sancito l'intangibilità pubblica di quelle gestioni. Una scelta sulla quale si può essere d'accordo o meno, ma che all'Europa non piace granché perché gestione diretta significa scarso controllo sui costi, scarsa trasparenza delle gestioni, sicu-

ra nomina nei consigli di amministrazione di ex politici locali.

Nell'ignoranza dei più quel referendum aveva prodotto ben altro, ovvero l'esclusione della gara di tutti i servizi comunali previsti dal comma cassato. Ora, senza citare mai la parola «privatizzazione», il governo cambia marcia. Con l'abbassamento della soglia a 200mila di fatto elimina le gestioni «in house», ovvero affidate dai sindaci a trattativa privata. E impone alle piccole gestioni di unirsi per raggiungere la dimensione minima necessaria a garantire economie di scala e costi più bassi. «La norma è stata scritta bene ed è perfettamente in linea con le indicazioni della Commissione europea», spiega l'ex ministro Linda Lanzillotta. Fu lei, ai tempi del secondo governo Prodi, a dover fare i conti con il niet di Rifondazione comunista alla messa a gara dei servizi idrici.

Ora il nuovo ministro Piero Gnudi, va nella direzione indicata da Raffaele Fitto, padre della legge che impone comunque ai grandi Comuni di rinunciare al controllo delle grandi municipalizzate in due tappe: entro giugno 2013 dovranno scendere al 40%, entro il 2015 al 30%. L'articolo appena approvato non c'entra con questa norma, ma dietro c'è una filosofia ben precisa: l'aggregazione a livello provinciale servirà in futuro a spingere le aziende più grandi a partecipare alle gare per la gestione delle aziende che si fonderanno. Sei mesi per aggregare però sono pochi. Troppo pochi per non dare ai sindaci la scusa di non rispettare entro la scadenza ciò che il decreto impone. E così l'ultima versione della norma offre ai sindaci una via d'uscita e il tempo per riorganizzarsi: chi si unirà entro la scadenza, potrà evitare l'obbligo di gara per tre anni.

Twitter @alexbarbera

